

A2A, LE LISTE, LE SFIDE FUTURE

# RITORNO ALLE ORIGINI

di MASSIMO TEDESCHI

**L**a campagna di primavera di A2A si concluderà ufficialmente il 16 giugno prossimo, con l'assemblea che sancirà il ritorno alla *governance* tradizionale e l'insediamento di un nuovo gruppo dirigente. La chiusura della lista dei due Comuni di Brescia e Milano, avvenuta lunedì e premiata dal mercato (ieri +2,50% in Borsa) è però una tappa fondamentale. Gli accordi stipulati una settimana fa da **Emilio Del Bono** e Giuliano Pisapia hanno tenuto. Il fatto che siano stati formalizzati solo all'ultimo indica che sono stati discussi fino in fondo; il fatto che abbiano resistito a contestazioni radicali e obiezioni rilevanti dice che sta crescendo il capitale di coesione e fiducia reciproca fra i due sindaci.

Il profilo della nuova squadra, peraltro, dovrebbe mettere fine all'esercizio del mugugno che a Brescia rischiava di diventare endemico. Il nuovo presidente Giovanni Valotti è bresciano per residenza, formazione, orizzonte personale, ed è stato scelto da Milano per le

prove che in un solo anno ha saputo dare alla guida di Metropolitane Milanesi. L'ad Valerio Camerano non è né bresciano né milanese. Il vicepresidente Giovanni Comboni s'è formato culturalmente fra la Statale di Milano (Filosofia) e la Bocconi, ma è cresciuto politicamente all'ombra di Martinazzoli sindaco e professionalmente alla guida di una grande acciaieria bresciana. Antonio Bonomo è l'espressione più alta delle potenzialità tecniche interne a quella che fu Asm. Elisabetta Cerretti è una sorpresa che potrebbe risultare vincente se riuscirà a trasfondere nella holding A2A le lezioni di gestione della qualità che impartisce dalla cattedra universitaria di Brescia; Fausto Di Mezza in Sorveglianza ha saputo scolorire la sua designazione politica facendosi apprezzare come appassionato uomo-azienda. Norberto Rosini è chiamato a infondere nel collegio sindacale la conoscenza dell'azienda maturata alla Sorveglianza. Nel complesso volti e voci dell'impresa,

dell'Università, delle professioni di Brescia che formano un drappello di civil servants da cui è lecito, anzi doveroso attendersi molto.

Lascia precocemente il timone aziendale Graziano Tarantini, che non solo vede amputato di un anno il suo triennio alla Gestione, ma s'è trovato a gestire un autentico «semestre bianco» iniziato a novembre, quando i due municipi hanno annunciato l'addio al duale. Nonostante questo, sotto la sua presidenza, il moloch del debito è stato ridotto nelle dimensioni, allungato nei tempi e ridimensionato nei costi; è stato varato un impegnativo piano industriale ed è stata effettuata una radicale pulizia del bilancio. Basi solide, insomma, da cui il nuovo governo aziendale può proseguire.

Resta l'incognita sulle scelte di Renato Ravanelli, il potente direttore generale che sperava di diventare amministratore delegato e ha dovuto sperimentare le complessità di un'azienda quotata in Borsa, esposta con gli istituti di credito ma

saldamente in mano alle due municipalità, finendo per ritrovarsi — lui tante volte attaccato da esponenti bresciani — ad avere proprio Brescia come unica alleata. Dipende da lui, ora, se intraprendere la via incerta e impopolare della liquidazione risarcitoria, o se accettare l'offerta dei due sindaci e rimanere come direttore unico, trovandosi magari a scoprire che il gioco di squadra è più difficile ma anche più esaltante di un esondante (e a volte improprio) ruolo da solista.

CONTINUA A PAGINA 2

## NOMINE IN A2A, IL RITORNO ALLE ORIGINI

SEGUE DALLA PRIMA

**C**erto, A2A esce da prove che avrebbero annichilito aziende meno robuste: ha retto il pantagruelico debito milanese maturato scalando Edison e il divorzio chirurgico da Edf, passando per l'investimento in Montenegro (opaco nelle motivazioni, incerto nei risultati) e uno scenario che assomiglia più a una rivoluzione che a una contrazione del mercato energetico. Eppure l'azienda, si-

mile a un mulo capace di sopportare basti impensabili, ma anche a un cavallo di razza capace di reggere le bizze di questo o quel fantino, rimane un protagonista di primo piano dell'economia nazionale. Da lì riparte il nuovo governo aziendale che ha di fronte sfide da far tremare i polsi: riorganizzazione interna, approvvigionamento energetico, decollo effettivo del comparto Ambiente, patto con i clienti e con i territori, aggiornamento delle reti. Senza di-

menticare gesti minori ma fortemente emblematici che si attendono dai nuovi vertici: l'oculata assegnazione delle deleghe in consiglio, la valorizzazione



Peso: 1-14%,2-14%

delle risorse manageriali interne, la moderazione nelle remunerazioni, la trasparenza nelle sponsorizzazioni e la loro equilibrata distribuzione nelle due «capitali» aziendali.

Dopo tanti esperimenti giuridici, stress finanziari e scossoni industriali, a sette anni dal suo concepimento, per A2A è forse giunto il tempo di tornare alle origini, ovvero al nocciolo più centrale e vero dell'intuizione di chi immaginò la fusione fra Asm e Aem: partire dai tre elementi di

forza su cui si basavano entrambe queste società (la capillarità del rapporto con utenti insediati nella parte più dinamica del paese, la ricchezza del cash flow assicurato dalle bollette, la formidabile dotazione tecnologica di entrambi i partner) per dar vita a un'azienda che è per vocazione un'infrastruttura strategica e che nel cuore della Lombardia è chiamata ad assicurare servizi efficienti e innovativi ai cittadini, dividendi stabili ai municipi, una riserva

tecnologica al Paese. Un disegno a cui converrà ritornare e un percorso lungo il quale dai nuovi amministratori è lecito, anzi doveroso, attendersi molto.

**Massimo Tedeschi**

*mtedeschi@rcs.it*

## Le attese

Riguardano deleghe, management interno, remunerazioni, sponsorizzazioni



Peso: 1-14%,2-14%